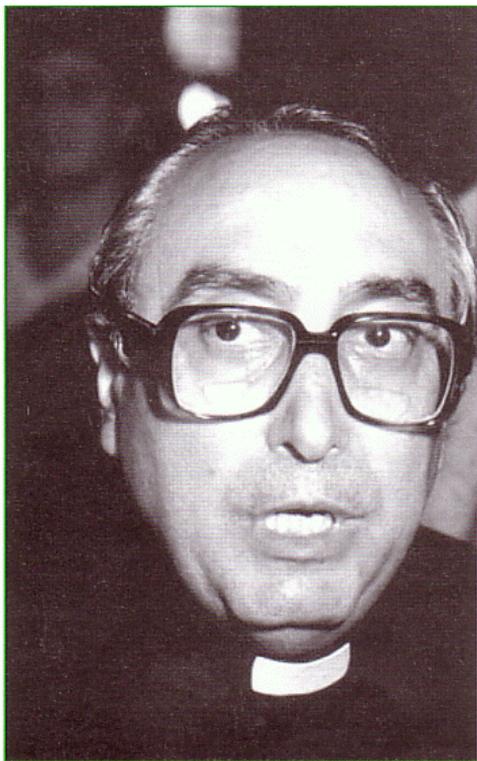




L'ultimo prete sociale innamorato della politica

di Ferdinando Russo



Il gesuita, educatore, ideologo, operatore sociale e politico, P. Ennio Pintacuda, vissuto, sin dagli anni settanta, in una Sicilia che non conobbe i fermenti del '68, se non all'interno dei movimenti operai e degli intellettuali, è ritornato nella casa del Padre, nel cimitero della natia Prizzi. Lo hanno salutato a Palermo, per l'ultimo commiato, nella chiesa di Casa Professa, l'Arcivescovo emerito di Catania, Luigi Bommarito, il provinciale per l'Italia meridionale padre Francesco Benedice, alcuni dei molti politici cresciuti alla sua scuola e gli altri più numerosi che l'avevano adottato nell'ultimo decennio della sua esistenza, con i confratelli gesuiti,

prestigiosi iniziatori delle scuole di formazione politica, accanto a quelle d'istruzione scolastica (il Gonzaga), universitaria, (l'Università della Strada), del centro professionale d'eccellenza, (l'ISAS- Istituto di Scienze Amministrative e Sociali).

Il '68 aveva visto a Palermo la preparazione del Movimento Città per l'Uomo, la forte presenza delle ACLI, lusingati dall'avanzata socialista, la ricerca faticosa dei quadri della CISL, sui temi dell'incompatibilità e dell'unità sindacale, mentre Nicoletti, Mattarella, Orlando, Mannino, Russo, Gerbino, Muccioli, Del Castillo, sperimentavano una loro presenza politica, sulle frontiere del dialogo con i socialisti riformisti.

Tornato dagli Stati Uniti, ove era stato inviato a studiare sociologia, Pintacuda aveva avviato i primi laboratori di formazione politica, nella sperimentazione politica post-conciliare, incoraggiato da Rosario Nicoletti, un limiano intelligente ed introverso, problematico, in missione sulle trincee della sinistra sociale della democrazia cristiana, che aveva stoppato, con l'aiuto di Pino Avellone, la presenza delle forze sociali-ACLI-CISL nel congresso per il rinnovo del comitato provinciale della DC ed ora animava, per un'alternativa interna alla CISL, i giovani D'Antoni, Cocilovo, Riggio, Bonanni, collegati inizialmente a Scalia, mentre si avvicinava a Mannino ed alla corrente di Forze nuove di Donat Cattin, Sinesio, Russo, Perrone, Nicolosi.

Con padre Bartolomeo Sorge, già direttore della rivista "Civiltà cattolica", avrebbe collaborato, successivamente, insegnando nell'Istituto di formazione Politica Pedro Arrupe, fondato dalla Compagnia di Gesù, a preparare uomini e donne all'impegno sociale e politico, coniugando preparazione professionale e rigore morale, ispirato ai valori fondamentali della persona.

Pintacuda sarebbe divenuto, ben presto, l'ideologo, e l'ispiratore della "Primavera" di Leoluca Orlando, e del suo movimento "La Rete". La fantasia e la passione prestate alla politica. Dopo l'avventura e la rivolta del governo di Milazzo, a Palermo ed all'Assemblea Regionale, si preparava l'ulteriore momento di rottura del compatto

fronte democristiano.

Il capolavoro di Pintacuda e Sorge, fu la sperimentata rottura dell'apparente unità dei cattolici in politica, con al centro Leoluca Orlando, il giovane collaboratore di Piersanti Mattarella che, aveva saputo raccogliere la mobilitazione della società civile promossa da " Città per l'Uomo", il movimento di partecipazione creato da Nino Alongi, già presidente regionale delle ACLI, con Anzalone, Imburgia, Gioia, Nuara, Meli, Toro, Liga.

Orlando collegava i quadri di " Città per l'Uomo", per un'azione di rinnovamento nei rapporti tra le forze politiche troppo congelate su posizioni di potere, consolidatosi nel tempo, con l'esclusione dei comunisti.

Pintacuda visse così le contraddizioni presenti nella città di Palermo, e segnò il dibattito politico di una cattolicità e di una società civile, arroccate e pavide, le cui espressioni rappresentative prevalenti erano quelle di Lima e Gioia, che, per bloccare l'avanzata dei comunisti, raccoglievano tutte le forze disponibili nel campo democratico. Era ancora il tempo della guerra fredda e dei blocchi ideologici.

Ed a Palermo, la politica dell'urbanizzazione forzata, dell'abbandono del centro storico, della cementificazione della conca d'oro, con la democrazia bloccata dall'anticomunismo, si scontrava con la visione culturale e sociale, ambientalista, desiderosa di liberarsi dai condizionamenti speculativi, che animava le iniziative di Pintacuda e dopo del Centro Arrupe, dei Gruppi politici minoritari, stimolando la rivolta nei riguardi dei privilegi e dei condizionamenti di non sempre legali operatori imprenditoriali, spesso in combutta con la mafia.

Il Nostro sociologo gesuita, nella Sicilia di Sturzo, Lo Cascio, dei preti operai fondatori delle Casse Rurali, del salesiano Gemmellaro, dei restauratori del '48 della democrazia politica e dei regionalisti delle istituzioni locali partecipate e decentrate, era animato da furore innovativo,

liberatorio, profetico, propositivo, dal protagonismo educativo dei confratelli Di Giovanni, Carcione, La Rosa, Sorge, Di Gennaro, G. Notari, volto a dare alla politica, trasparenza, progettualità, valori etici e solidaristici a servizio della persona umana, nei quartieri popolari come tra la borghesia intellettuale.

Il cuore montanaro di Pintacuda, temprato nella Prizzi, dalle lontane origini latine, ove aveva incontrato Orlando, a pochi chilometri da Corleone, nei paesi della storica resistenza dei musulmani ai normanni, venuti con i frati a ribattezzare le genti al cristianesimo, lo portava, dopo l'esperimento dei primi seminari politici presso il Centro studi sociali " Cesare Terranova", a ideare la " Libera Università della Politica" con Alfredo Galasso, G. Greco, N. Navarra, R. Caggia, P. Muraria, M. Salamone, P. Aiello, P. Matta, M. F. e E. Pizzo.

Assertore del primato della politica e paladino dell'antimafia, nel periodo di grande cambiamento, fra gli '80 e i '90, Pintacuda - scrive nel Giornale di Sicilia E. Lauria - portò alla sua scuola di Filaga, fra i colli di Prizzi, alcuni fra i maggiori esponenti delle istituzioni. Ogni estate, nel programma dell'appuntamento della Libera Università della politica, c'erano gli interventi di ministri, presidenti delle Camere, autorità internazionali. Perfino i leader leghisti sbarcarono nelle campagne del Corleonese, attratti da questo prete dallo sguardo penetrante dietro le spesse lenti, dalla voce sommessa ma decisa, dall'analisi profonda basata su una cultura ravvivata da ore di quotidiana lettura. La sua è stata una parabola anomala: da Orlando di cui fu consigliere spirituale, al forzista Gianfranco Miccichè che lo volle nel 1998 Presidente del Cerisdi, il Centro studi del quale era ancora capo. (1)

Dopo un passato, quasi rivoluzionario, ora ripiegava la sua incontentabilità all'azione politica

alle tecniche dello sviluppo, allo studio della realtà isolana, ai nuovi rapporti economici da intessere nell'area mediterranea per saldare e valorizzare, come primaria risorsa, una vocazione e un'identità.



Castello Utveggi: sede del CERISDI

La politica, soggiogata dalla economia, gli chiedeva di formare una classe manageriale moderna, libera dai vecchi condizionamenti, una burocrazia più innovativa e responsabile per sfidare la competitività nel cammino legato all'integrazione europea con i paesi del mediterraneo e quelli dell'estremo oriente.

E Pintacuda accettava di confrontarsi su tali traguardi con i soci che annoverava il Cerisdi: Fondazione del Banco di Sicilia, Formez,Ircac, Provincia Regionale di Palermo e d'Agrigento, Comune di Palermo, Gesap, Ente Fiera del Mediterraneo, Kemeco e Pierre e Vacances, Cres.

Il suo nuovo lavoro politico, una svolta per molti, è stato interrotto. Lo ereditarono nel Cerisdi: il V.Presidente Serio, i consiglieri F.P.Cerami, R.Cremona, A.Curmona, P.Passariello, G.Petrota, V.Spallino, G.Terranova, S.Terzo, e A.Trezza, i dipendenti, i consulenti, i collaboratori, i docenti.

Un'impresa non facile nell'attuale fase della politica di transizione.

Il prete gesuita mirava, nella sua inesausta volontà operativa, a creare e consegnare alla politica programmatori e manager di una democrazia moderna, consiglieri e burocrati generosi e propositivi, per servire il bene comune, con il consenso e non con il centralismo, in una visione personalista, dalle responsabilità distribuite e trasparenti, per una società liberale e non giustizialista, aperta, animata dalla volontà di realizzare spazi d'opportunità e di lavoro nella cooperazione internazionale per i molti talenti inutilizzati nell'isola o dispersi nel mondo dell'emigrazione.

Velleitario, forse ancora trasversalista e pragmatico, certamente futurista, quel suo sogno d'alimentare fermenti e passioni per la politica, fuori dalle divisioni ideologiche e dalle barriere di comodo degli antichi partiti, verso le frontiere d'altre fraternità a servizio della dignità di tutti gli uomini..

(1)E.Lauria-Si è spento il gesuita Ennio Pintacuda. Fu l'ideologo della Primavera di Palermo in Giornale di Sicilia,-Lunedì 5 settembre-2005